

Ansamed

Venerdì, 28 Febbraio 2014 | 16:30

L'Egitto che ancora sorprende l'Occidente, dibattito a Roma

Da dimissioni governo al futuro presidente ai tanti volti del Paese

25 febbraio, 16:44

-
- precedente (*javascript:prevImage()*)
- successiva (*javascript:nextImage()*)



(*javascript:nextImage()*) Il dibattito su 'Quale Egitto nel dopo Morsi' alla Stampa estera (ANSamed) - ROMA - L'esecutivo guidato da Hazem Beblawi si dimette, a sorpresa, e il Paese torna, una volta di più a "stupire il

mondo". Perché è nel Dna degli egiziani compiere scelte e fare cose fuori dagli schemi, spesso incomprensibili agli occhi dell'Occidente o codificabili secondo parametri diversi. Come nel caso della cacciata del presidente Morsi, vista oltre Atlantico e al di là del Mediterraneo come un colpo di Stato militare. Percepita invece dal popolo come l'unico modo per sopravvivere all'impopolare governo della Fratellanza.

Uno scontro quasi ideologico, emerso una volta di più nel corso del dibattito promosso ieri a Roma dalla Stampa estera e dall'associazione Corrente rosa della Fondazione Anna Lindh, e partito da alcuni capitoli del libro "Oltre Tahrir. Vivere in Egitto con la Rivoluzione" (Editori Internazionali Riuniti) di Luciana Borsatti, giornalista dell'ANSA. "L'Egitto - sottolinea l'autrice - sorprende spesso gli stessi egiziani e anche il mondo". Ovvero l'Occidente, che con la caduta di Mubarak aveva sognato per l'Egitto un futuro di democrazia e che dopo lo scorso 30 giugno ha voluto derubricare la fine del governo dei Fratelli musulmani a "golpe militare".

Difficile dunque decodificare la decisione che ha portato il premier Beblawi a annunciare le dimissioni del suo esecutivo. "Non credo che le dimissioni del governo Beblawi cambieranno qualcosa. Cambiare qualche faccia non vuol dire cambiare le cose. Quello che vogliamo è cambiare il sistema politico, non le facce. Ad oggi, non si capisce chi abbia preso questa decisione e per fare cosa", sostiene Rasha Abdulla, docente di giornalismo e comunicazione di massa all'American University del Cairo.

Le dimissioni del governo sicuramente rendono tutto più complicato nello scenario di deterioramento della situazione economica e di grande incertezza politica che sta vivendo il Paese, come ha ricordato Stefano Polli, responsabile dell'area internazionale dell'ANSA. Eppure l'Egitto del dopo 25 gennaio 2011 non è soltanto un Paese scisso tra pro e contro Morsi, e sull'orlo del collasso economico. E' anche quello di Oltre Tahrir, con le sue molteplici realtà e contraddizioni, con il suo ceto intellettuale e laico, i commercianti, le donne o i giovani. Dove si ritrova chi spera e chi rimpiange, chi accusa e chi predica la riconciliazione. Come Mohammad Tolba, il salafita che frequenta l'occidentalissimo caffè della catena Costa, tiene un blog (Salafyo Costa) attraverso il quale intende favorire il dialogo tra le varie componenti della società. "Una delle conversazioni più stimolanti - ricorda Borsatti - che mi ha consentito di scavare dietro alle apparenze". Il salafismo in Egitto, ricorda, non è un blocco monolitico, ma una vera galassia di tante realtà diverse, dall'estremismo jihadista agli elementi più aperti ad un confronto dialettico con l'altri. Elementi più aperti che si possono trovare anche tra i Fratelli musulmani, ha aggiunto, citando uno dei protagonisti del documentario 'The Square' di Jehane Noujaim: un personaggio dalle tante sfaccettature, diviso tra l'amicizia con i rivoluzionari laici e la fedeltà al suo gruppo di appartenenza, e dunque aperto a mettere se stesso e il suo gruppo in discussione.

Tanti racconti, diverse realtà. Anche quella dell'ex leader jihadista Nabil Naim, che da' la sua personalissima visione su come siano andate le cose con la morte di bin Laden, e che fa il punto sulla mappa dei gruppi jihadisti nel Sinai, aiutando a comprenderne la successiva evoluzione.

Un posto speciale lo meritano anche le donne. Quelle donne egiziane scese in piazza nei giorni caldi del 25 gennaio, e quelle stesse donne che nei quartieri disagiati si scontrano con le tradizioni sociali conservatrici e la violenza maschile. E che ancora lottano per vedere riconosciuti i loro diritti, ha rimarcato l'ambasciatore presso la Santa Sede, Wafaa Bassim, aggiungendo che comunque va usato un approccio graduale verso il cambiamento.

Presenti al dibattito, moderato da Serena Romano di Corrente Rosa, il presidente della Stampa estera Marteen van Aldeeren, il giornalista egiziano Mahdi El Nemr e la vicedirettrice dell'Istituto Affari Internazionali Nathalie Tocci. (ANSAméd).

